

9699
Santagata

16-2-99

2



Carissimi Confratelli,

Un fiore venne troncato nella scorsa notte dall'Angelo della morte nella persona del Chierico

GIULIANO SANTAGATA.

Aveva 16 anni e due mesi. Nato a S. Paolo di Civitate (Foggia) e posto ancor in tenera età dai suoi buoni genitori nella nostra Casa di Macerata, vi percorse le classi elementari e le tre prime ginnasiali; e per divina disposizione, com'egli diceva, fu in seguito mandato all'Oratorio a frequentare la 4^a. Anche qui la sua svegliata intelligenza, il carattere soave e le ingenuè maniere gli guadagnarono ben presto l'affetto dei compagni e la stima dei Superiori. Di facile memoria declamava con grazia nelle accademie e portava assai bene in scena le varie parti che gli erano assegnate nel teatrino. Non fece mai mistero della sua vocazione, ed alla fine dell'anno fu tra i primi e più caldi a voler far parte della nostra Pia Società e negli esercizi di Valsalice vi si fece definitivamente ascrivere. Sacrificò volentieri le vacanze e, aderendo all'invito dei Superiori, si preparò ai primi di ottobre agli esami di licenza ginnasiale, e ne riportò il relativo diploma governativo. La pietà coltivata nei collegi si esplicò mirabilmente a Foglizzo e con trasporto indescrivibile indossava per mano di Mons. Cagliero l'abito chiericale, spogliandosi dell'uomo vecchio. Oh come sapeva parlare bene di quel caro giorno, ch'egli chiamava uno dei più belli della sua vita! Sognava i voti religiosi, e le missioni, e i selvaggi, e la salvezza delle anime! Le lettere che su questo argomento scriveva alla famiglia strapparono più volte lagrime di gioia ai fortunati genitori. Ma Dio da lui non voleva altro che il buon desiderio: un po' di debolezza dapprima, una piccola tosse in seguito, crebbero tosto ed accompagnati da forti febbri gli produssero la malattia di petto che doveva presto rapircelo.

Nulla si risparmiò per salvarlo. Onde fornirgli maggiori comodità di medici e di cure si mandò a Torino, dove anche il padre e la zia vennero a confortarlo. La sua inalterabile rassegnazione edificava, le preghiere ed i sacrificii sostenuti per poter ottenere di comunicarsi nei venerdì, sacri al Cuor di Gesù, intenerirono fino alle lagrime il prete addetto all'infermeria. Mai un lamento, e quando il male crudeliva maggiormente andava ripetendo: *tutto per Gesù e per Maria*. Ottenuto di far i voti in punto di morte, domandò le sante Regole e con esse sotto il guanciale si diceva contento di morire. Il suo volto si riempiva di gioia e le labbra si atteggiavano ad un angelico sorriso ogni qualvolta gli si ricordava la sua consacrazione al Signore: sembrava allora che non soffrisse più alcun dolore. Al padre che per sollevarlo gli andava descrivendo le comodità preparate per lui in famiglia, ripeteva: « *Ancorchè guarissi queste cose non son per me, io mi son fatto religioso* ».

Una delle ultime sue espressioni fu questa: *amo tanto la Congregazione e Don Bosco, che non so se altri possa amarli più di me*.

Confortato dai Sacramenti della Chiesa e dalle preghiere degli agonizzanti, spirava la sua bell'anima ieri verso le ore 21.

Impariamo da lui ad amare la mortificazione e la nostra cara Congregazione. Pregando pel suo eterno riposo, vogliate ricordare al Signore anche il vostro

Fogliazzo, 16 Febbraio 1899.

Aff.mo Confratello

Sac. EMM. MANASSERO